

Le voci di chi si vaccinerà per primo

«Dopo la malattia, passiamo all'attacco»

Il dottor Franco Pugliese e l'infermiere Silvano Bongiorno: «Un'occasione unica, questo è come un Giro d'Italia da vincere tutti insieme»

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

● Più che coraggiosi. Ottimisti. Perché ci vuole una bella fiducia nella scienza, indispensabile in questi tempi ingannevoli, per sapersi affidare, vincendo remore e scetticismi. E così dar corpo alla speranza, giocando in attacco. E' giusto il caso del dottor Franco Pugliese, 68 anni, e dell'infermiere Silvano Bongiorno, 49 anni. Saranno fra i primi cinquanta vaccinati contro Covid 19 al Laboratorio Prelievi dell'ospedale Guglielmo da Saliceto.

Fanno parte dell'avanguardia di sanitari che domenica 27 dicembre, nel V-Day europeo, daranno il buon esempio per spronare il più alto numero di persone ad affrontare la vaccinazione volontaria. Il gesto simbolico si ripeterà in tan-

te città del Vecchio Continente. Le vaccinazioni ad una platea più ampia di sanitari, di ospiti delle Case Residenza Anziani e di operatori socio sanitari, inizieranno dal 2 gennaio.

Pugliese non ha avuto un solo attimo di dubbio a farsi avanti, anche in forza della sua posizione: «mi sono candidato e questo fa parte del mio compito istituzionale, sono il medico responsabile del servizio di prevenzione e di protezione dell'Ausl, mi occupo della salute dei dipendenti».

E oltre a vaccinarsi, il medico figura, non a caso, nella squadra di chi vaccinerà altri, proprio ieri ha partecipato insieme a Bongiorno ad un corso online con relatore Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto Superiore della Sanità.

Pugliese ha passato un Covid duro, ha tenuto il casco per diciotto giorni: «Pensavo che mi sarei vaccinato dopo, ma visto che non c'è controindicazione eccomi pronto, perché è opportuno che chi vaccina sia vaccinato, sono sicuro così di essere protetto». E simpaticamente avverte: «stavolta passo dalla difesa all'attacco, del resto ci sono abituato a conquistare il pallone, essendo stato un giocatore di rugby».

Da medico del lavoro, il dottore conosce bene i rischi per la salute a



Domenica le prime cinquanta vaccinazioni anti-Covid nella giornata del V-Day che segna l'avvio della campagna

cui sono esposti i sanitari. Rischi anche biologici, esemplifica, come infettarsi con il sangue di un portatore di epatite c, ecco un tipico infortunio sul lavoro, ma ci sono tante altre malattie professionali: «quindi il datore di lavoro deve offrire i vaccini per prevenirle, questo è un atto dovuto in applicazione alla normativa vigente sulla sicurezza e salute sui luoghi di lavoro». Il vaccino contro Covid 19 va a combattere una malattia diffusa dentro e fuori le corsie ospedaliere e i luoghi di cura. «Pensia-

mo a chi deve intubare un paziente o deve maneggiarlo in qualunque modo, è ovviamente esposto al contagio». E basterebbe ricordare quanti medici e infermieri hanno pagato con la vita. Ma i sanitari, chiediamo a Pugliese, sono tutti convinti? «Il datore di lavoro offre il vaccino, il sanitario dovrebbe accettarlo per molti motivi». E prosegue: «sono vaccini che, ancorché relativamente nuovi, sono innocui e danno semmai reazioni allergiche in soggetti che già soffrono di allergia. Chi

ha un sistema immunologico meno reattivo e magari prende farmaci chemioterapici, chi è soggetto a immunosoppressori avrà risposta meno efficace, ma noi non somministriamo un virus attenuato, prendiamo un pezzettino del sistema di comunicazione che utilizza il virus, lo proteggiamo per evitare che venga catturato e denaturato dall'organismo e una volta dentro darà messaggi falsi che l'organismo prende per veri e in tal modo si appresta a difendersi». Anche Silvano Bongiorno, infer-

miere del servizio prevenzione, sarà prima vaccinato e poi entrerà fra i vaccinatori. Anche Bongiorno è stato malato per 54 giorni insieme alla moglie, pure infermiera. E anche Bongiorno ama le metafore sportive, essendo un ciclista. «Correre insieme, tentare la fuga, giocare in squadra, questo conta, come per una tappa del Giro d'Italia che deve portarci al successo, allo sprint finale...qui si vince insieme». «La vaccinazione è un'occasione unica, è un'opportunità per tutti noi» dice Silvano. E il senso di comunità conta per arrivare alla famosa immunità di gregge: «Non possiamo perdere pezzi, dobbiamo stare in gruppo».

L'infermiere nutre il dubbio se fosse il caso di aspettare a vaccinarsi in un secondo tempo, avendo attraversato la malattia. «Invece penso che è giusto farlo ora, è un rinforzo a difendermi, sono tranquillo e sereno, domenica mi vaccinerò e spero di essere una spinta anche per altri».

Come risponderanno i camici bianchi? «Usciamo da una campagna vaccinale contro l'influenza dove i colleghi hanno risposto egregiamente, c'è una maturazione nell'affrontare queste cose, si è visto un segnale positivo di medici e infermieri, il voler vaccinarsi per non ammalarsi». Il suo Covid, sofferto a lungo, per fortuna non in condizioni di emergenza grave, Silvano se lo è lasciato alle spalle: «voglio pensare positivamente, non farmi trascinare, voglio guardare la luce, se dovessi vivere con la paura rischierei di fermarmi, ma non sarà così».



Speriamo di essere una spinta, avere paura vuol dire fermarsi, ma non sarà così...»